

LA SICUREZZA INTERNAZIONALE E LE RIFORME DELLE ALLEANZE MILITARI

di ILIO MURACA

Il 14 febbraio, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Rolando Mosca Moschini, ha tenuto, presso l'Istituto ricerche ed informazioni Difesa (ISTRID), a Roma, una dotta conferenza per illustrare il momento strategico che attualmente vivono le nostre Forze armate, nella cornice più ampia delle Nazioni Unite, della Nato e dell'Unione Europea. Per rendere comprensivi ed alla portata di tutti i concetti principali espressi in quella occasione dal più elevato in grado della nostra Istituzione militare, è opportuno, evitando ogni dispersiva o generica perifrasi, riportare gli elementi più significativi di quella conferenza, nella speranza che, da questo "collage", possa emergere, abbastanza chiaramente, l'immagine dell'attuale evoluzione delle Forze armate italiane e del loro indirizzo operativo, in una situazione che è in continuo movimento ed obbliga gli Stati Maggiori ed i responsabili politici ad un inarrestabile impegno e

ad uno sforzo di immaginazione e di previsione, come mai era accaduto in passato. Pertanto, i passi di seguito citati si intendono riferiti ai punti salienti della conferenza, che è stata seguita con grande interesse dal qualificato pubblico presente.

Cominciamo col dire che gli eventi straordinari del settembre 2001 prospettano nuovi e gravi rischi per la sicurezza, la libertà e la stessa democrazia di uno Stato: valori, questi, che la società occidentale considerava ormai acquisiti. Per contro, il quadro internazionale vede ora accentuarsi l'incertezza, la fluidità e la vastità delle ripercussioni, che già erano proprie dell'epoca successiva al bipolarismo (leggi "guerra fredda").

Si è constatata una considerevole accentuazione dei fenomeni conflittuali ed un crescente coinvolgimento, diretto e indiretto, delle nazioni del mondo occidentale, Italia compresa.

In questa situazione, le Forze ar-

mate italiane costituiscono un elemento fondamentale a disposizione della Società, nazionale ed internazionale, per la salvaguardia dei valori primari della convivenza civile fra i popoli e la realizzazione delle condizioni di sicurezza che possano garantire il loro ordinato sviluppo, umano ed economico. In concreto, nel quadro sopra delineato, le nostre FF.AA. sono oggi impegnate sui vari fronti e cioè: con le Nazioni Unite, per missioni di pace di natura tradizionale; in ambito Nato, con compiti di difesa collettiva, secondo lo spirito primigenio dell'Alleanza Atlantica e, più recentemente, nell'ambito di una nuova coalizione per la sicurezza, a seguito degli eventi dell'11 settembre con la stessa Nato e, nel contesto dell'Unione Europea, per missioni di controllo delle crisi e di supporto della pace. Questi impegni coprono un ampio spettro di operazioni, dall'intervento umanitario vero e proprio a quello, più impegnativo, che prevede anche l'uso della forza, a tutela della pace nelle aree minacciate dal terrorismo. Ne è derivata una profonda revisione dell'organizzazione di comando e controllo e delle stesse unità, in funzione del compito ad esse affidato di volta in volta, nonché della loro dislocazione, che molto si differenzia da quella cui eravamo abituati, quando esisteva un massiccio schieramento difensivo lungo la frontiera nord orientale, il quale, alla luce della nuova situazione, non ha più motivo di esistere.

Con riguardo alle operazioni in atto, l'Italia risulta oggi impegnata: in Bosnia-Erzegovina, in Kosovo, in Albania, in Afghanistan, oltre ad avere proprio personale, come osservatori, in Libano, Israele, Iraq, Kuwait, Congo, India e Pakistan. Il



Perlustrazione di un centro abitato a Timor Est.

quadro, pur così genericamente tracciato, dà l'idea della dimensione e della consistenza dell'impegno italiano nel sistema di sicurezza internazionale ed impone che il requisito delle sue capacità di supporto, dissuasione e combattimento sia pienamente soddisfatto.

Ed è da qui che nasce la necessità di personale a lunga ferma e l'abbandono del tradizionale sistema della leva obbligatoria, di nostalgica memoria, il quale, limitato come ormai è a soli dieci mesi, non può consentire quella "professionalità" che è requisito indispensabile per le missioni cosiddette "fuori area" o "di proiezione", cioè esterne al territorio nazionale. Per reclutare un adeguato numero di volontari è stato necessario ricorrere ad un appetibile sistema di ferme brevi, tra le qua-

li particolarmente importante è quella annuale con cui è più agevole reperire volontari. Questi, meglio pagati e più motivati del tradizionale soldato di leva, possono contribuire non solo a ripianare le forze per le nuove esigenze "fuori area" richieste all'Italia, ma anche assicurare quella indispensabile difesa del territorio nazionale, della sicurezza interna e delle sue Istituzioni democratiche, messe a rischio dal pericolo del terrorismo, ancor più che dalla eventualità di un conflitto che, almeno in ambito europeo, appare come definitivamente scongiurato.

Ma una minaccia che ha la sua forza nel fanatismo, e cioè nella delirante espressione dell'idea, non può essere sconfitta né sul piano fisico né su quello materiale se non è prima debellata sullo



Militari italiani nella zona del mercato a Mogadiscio.

stesso piano delle idee, sottraendo ai terroristi, di qualsiasi estrazione, quell'unica, potentissima forza che li sostiene (e che li induce a commettere atti che ripugnerebbero a qualsiasi essere umano) nonché su quello del proprio ambiente sociale e di quell'area di opinione pubblica che ne consente la sopravvivenza e, spesso, la impunità. Tornando agli aspetti militari del fenomeno, sarà decisivo un investimento straordinario nella ricerca e nello sviluppo di opzioni vincenti, originali, di indiscussa efficacia, sulle quali impostare l'applicazione della forza, in modo mirato, con precisione chirurgica, fondata solo in parte sulla intelligenza delle armi sofisticate, sulle quali si è sinora riposto anche troppo affidamento, ma soprattutto sull'intelligenza dell'uomo, anche quella de-

vastatrice dell'11 settembre 2001, per arrivare a conoscerne i metodi sottili di ideazione e di realizzazione, e prevenirli. Sarà questa una scelta necessaria, nel lungo periodo, così come si prevede lungo il tempo in cui il mondo rimarrà soggetto all'esplosione, sempre nuova e diversa, nei modi e nei luoghi, della minaccia terroristica.

In tale prospettiva, le organizzazioni internazionali cui abbiamo fatto cenno, dotate di una struttura militare, non potranno che essere considerate come sistemi catalizzatori e unificanti di capacità integrate, sia sul piano dell'impiego sia su quello della coesione e della funzionalità operativa delle forze a disposizione. Il fatto che, come conseguenza, le nostre Forze armate possano erroneamente

apparire, ad un osservatore ipercritico, sempre meno "nazionali" e sempre più "straniere", se non addirittura estranee al nostro contesto territoriale, non è altro che il risultato della distorta configurazione di un pericolo che, tradizionalmente pensato lungo i confini della Patria, tende ora ad estendersi ovunque se ne dimostri l'eventualità.

Tuttavia, l'umanità, la generosità, le capacità intellettuali, nonché, la genialità dei nostri ufficiali e soldati, a qualsiasi unità appartenano, dell'Esercito, come della Marina e dell'Aeronautica, finiscono sempre per emergere e per confermare, anche agli occhi degli osservatori meno attenti, quella inimitabile caratteristica "tricolore" di cui gli italiani devono andare fieri. ■